

**Aldo Pavan
Adriana Di Liberto**

IL MONDO CHE CAMBIA

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Aldo Pavan
Adriana Di Liberto

IL MONDO CHE CAMBIA

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Pubblicazione del Dipartimento di scienze economiche e aziendali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Il Comitato scientifico è presieduto dal direttore del dipartimento Aldo Pavan, ed è composto da Rinaldo Brau, Francesca Cabiddu, Riccardo De Lisa, Chiara Di Guardo, Adriana Di Liberto, Paolo Mattana, Emanuela Marrocu, Carla Massidda, Andrea Melis, Marco Micocci, Francesco Mola, Raffaele Paci e Stefano Usai.

Il Comitato editoriale è composto da Adriana Di Liberto, Fabrizio Crespi e Simone Sbaraglia.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione	pag.	9
---------------------	------	---

BANCA E FINANZA

1. Modelli di Machine Learning per la previsione dei trend azionari , di <i>Giacomo Camba</i>	»	13
2. L'offerta di servizi non finanziari nel settore del wealth management italiano: a che punto siamo? , di <i>Fabrizio Crespi</i>	»	21
3. Etica e banking: un sodalizio vincente? L'esempio di banca popolare etica , di <i>Cinzia Maciocco</i>	»	30
4. Alcune considerazioni sulle Implicazioni Comportamentali della Finanza d'impatto , di <i>Luca Piras</i>	»	37
5. A Review of Static Optimization Techniques for Optimal Asset-Liability Management , by <i>Simone Sbaraglia</i>	»	50

ECONOMIA APPLICATA

6. Abuso di alcol, incidenti stradali e ricoveri ospedalieri alcol-correlati. Un'analisi esplorativa su dieci anni di politiche di intervento in Italia , di <i>Silvia Balia, Rinaldo Brau e Marco Nieddu</i>	»	65
7. Ciclo economico e interventi normativi nel meccanismo di selezione dei guidatori in Italia , di <i>Silvia Balia, Rinaldo Brau e Marco Nieddu</i>	»	79
8. La valutazione dell'efficacia dei contributi De Minimis alle imprese: un approccio basato sul Regression Discon-		

tinuity Design , di <i>Adriana Di Liberto, Margherita Meloni e Alessandra Mura</i>	pag.	90
9. La transizione dell'Albania verso un'economia di mercato , di <i>Gabriella Serra</i>	»	100

ECONOMIA DEL SETTORE PUBBLICO

10. Change Management in the Public Sector: A Comparative Case Analysis , by <i>Alberto Asquer</i>	»	111
11. Le competenze manageriali dei Dirigenti Scolastici Italiani , di <i>Adriana Di Liberto, Fabiano Schivardi, Marco Sideri e Giovanni Sulis</i>	»	120

ECONOMIA DEL TURISMO

12. Sostenibilità e competitività delle destinazioni turistiche: la visione degli operatori turistici di Villasimius , di <i>Marcello Atzeni, Antonio Cocco and Stefano Usai</i>	»	133
13. A Kaya decomposition analysis of tourism-related CO₂ emissions in Italy , by <i>Giovanni Bella and Carla Massidda</i>	»	143
14. Misurare l'impatto di un evento culturale: analisi del fenomeno Monumenti Aperti , di <i>Michela Cordeddu e Stefano Usai</i>	»	152
15. Il recente sviluppo turistico in Albania , di <i>Gabriella Serra</i>	»	162

GESTIONE E MISURE D'IMPRESA

16. Mapping Research on Corporate Social Responsibility and Innovation , by <i>Manuel Castriotta, Maria Chiara Di Guardo and Elona Marku</i>	»	175
17. A review of Interorganizational Cost Management , di <i>Silvia Macchia</i>	»	186
18. Meccanismi di prevenzione e tempestiva emersione della crisi d'impresa. Il ruolo degli assetti ex articolo 2086 c.c. , di <i>Silvia Marci</i>	»	198

19. Mutualità ed economicità delle imprese cooperative. Prime evidenze empiriche nel settore agricolo sardo, di Laura Mulas e Silvia Macchia	pag.	210
20. Il dualismo tra tempo fisico ed economico nell'identificazione dei fini del bilancio: dal dibattito dottrinario all'evidenza empirica delle imprese italiane, di Alessandro Mura e Gianluigi Roberto	»	222

STATISTICA E ANALISI QUANTITATIVA

21. Approcci basati sulla distanza per lo studio dei dati di preferenza: una breve rassegna, di Alessio Baldassarre	»	235
22. Four community detection algorithms for direct and indirect graphs, by Giulia Contu, Luca Frigau and Maurizio Romano	»	250
23. A statistical model of developers reputation in peer review discussion using affects analysis, by Marco Ortu, Giuseppe Destefanis, Daniel Graziotin, Roberto Tonelli and Michele Marchesi	»	263
24. Valutazione della web usability attraverso l'eye tracking: il caso studio del portale dell'Università di Cagliari, di Gianpaolo Zammarchi, Francesco Mola, Giulia Contu e Luca Frigau	»	278

STORIA ECONOMICA

25. Evoluzione dei sistemi di controllo del Monte di Pietà di Ferrara nel XVII secolo, di Greta Cestari	»	293
26. Una riforma zoppa in Sardegna: l'Editto delle chiudende, di Cecilia Ferrai	»	324

20. IL DUALISMO TRA TEMPO FISICO ED ECONOMICO NELL'IDENTIFICAZIONE DEI FINI DEL BILANCIO: DAL DIBATTITO DOTTRINARIO ALL'EVIDENZA EMPIRICA DELLE IMPRESE ITALIANE

di *Alessandro Mura** e *Gianluigi Roberto*

Abstract

The duality between the notion of “physical” and “economic” time to identify the goals of financial statements: from the theoretical debate to the empirical evidence on private Italian firms

Against the backdrop of a brief historical review of the theories that Italian scholars had developed around the role and goals of financial statements, this contribution adopts as theoretical framework the terms of an intense debate between supporters of the configuration of “realised earnings” according to the notion of “physical” time and supporters of the configuration of “distributable earnings” in line with the notion of “economic” time. The final choice in favour of the notion of “realised earnings” – as more aligned with a financial statement conceived to convey neutral information to stakeholders – ended the debate and was shared by the dominant doctrine, by the Civil Code and explicitly by Local Italian GAAP. The objective of this analysis is to empirically investigate whether Italian private firms have shared the same position. Based on the financial statements of a large sample of Italian private firms that comply with the Civil Code and Italian local GAAP, the analysis of the distribution of net earnings for the period 2002-2014 shows a strikingly high frequency of observations that fall into the region just above zero, which suggests a strong effort towards earnings smoothing: a practice not properly aligned to the notion of “physical” time and “realisable” earnings.

Keywords: Financial statements' goals, Realised earnings, Distributable earnings, Physical and economic time, Earnings smoothing.

Questo contributo si adagia sullo sfondo di una breve ricostruzione storica delle posizioni assunte dalla dottrina economico-aziendale italiana sul delicato tema del ruolo e dei fini del bilancio d'esercizio e adotta come cornice teorica i termini del

* Corresponding author: Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali. E-mail: sandromura@unica.it.

vivace dibattito che si sviluppò tra i sostenitori della configurazione del reddito prodotto basata sulla nozione del tempo “fisico” e i sostenitori della configurazione del reddito consumabile basata sulla nozione del tempo “economico”. La preferenza per la configurazione del reddito prodotto – giudicata più congeniale alla redazione di un bilancio inteso come strumento di informazione neutrale – decretò la fine e l’esito del dibattito con la diffusa accettazione sia della dottrina prevalente sia – nei fatti e nella sostanza – dello stesso legislatore sia esplicitamente dai principi contabili italiani. L’obiettivo di questa analisi è verificare empiricamente se anche le imprese italiane concretamente si orientino verso le stesse posizioni. Sulla base di un ampio campione di società di capitali italiane che redigono il bilancio d’esercizio secondo la disciplina del codice civile e dei principi contabili italiani, l’analisi della distribuzione delle frequenze dei redditi netti mostra una forte prevalenza di un utile tendenziale appena sopra lo zero che pare l’esito di uno sforzo di livellamento del reddito non sempre allineato con la nozione di tempo fisico e di reddito prodotto.

Parole chiave: fini del bilancio, reddito prodotto, reddito consumabile, tempo fisico, tempo economico, livellamento dei redditi.

1. Introduzione

Nella consapevolezza dell’indeterminazione dei problemi valutativi del bilancio da un lato (Zappa, 1910), e della varietà e potenziale conflittualità delle attese conoscitive degli *stakeholder* dall’altro (Amaduzzi, 1949), la dottrina economico-aziendale italiana prevalente da tempo riconosce nella prioritaria esplicitazione del fine del bilancio l’approccio metodologico più valido per affrontare il tema della sua formazione (Pantaleoni, 1925; Zappa, 1950; Capaldo, 1975; Lacchini, 1994). In sostanza, l’identificazione del fine del bilancio, e, quindi, l’identificazione della configurazione di reddito e di capitale più congeniale al raggiungimento di tale fine, rappresenterebbe la scelta propedeutica obbligata per l’individuazione di coerenti principi generali e criteri analitici per regolare gli aspetti di esposizione e valutazione del bilancio. «L’individuazione del fine riposa largamente sulla comprensione del fatto che esistono differenti tipologie di fruitori del bilancio che avanzano proprie istanze, spesso in conflitto tra loro e variamente equilibrabili» (Lacchini, 1994). Purtroppo, nonostante l’innegabile razionalità e rigore di questa proposta metodologica, la sua concreta applicazione non si è rivelata un esercizio scevro da complicazioni, almeno a giudicare dall’evoluzione storica dei contributi elaborati nel tempo dalla dottrina economico-aziendale.

In questo percorso svolse un ruolo centrale il vivace confronto teorico che contrappose i sostenitori della concezione del tempo “economico” nell’applicazione del principio della competenza economica rispetto ai sostenitori del

principio del tempo “fisico”: reddito “consumabile” e reddito “prodotto” erano, rispettivamente, le due diverse configurazioni di reddito che discendevano da tale diversa concezione del tempo. L’importanza dell’esito di questo dibattito a favore della nozione del reddito prodotto è testimoniata dalla visibilità delle sue tracce nell’impostazione e nell’evoluzione della normativa civilistica e dagli espliciti richiami di tale nozione nei principi contabili nazionali.

In questa cornice, l’obiettivo di questo lavoro è verificare empiricamente come le imprese italiane concretamente si conformano alle scelte del legislatore e dei principi contabili, o se si preferisce, comprendere se l’esito del dibattito ha trovato la stessa condivisione anche nei comportamenti di chi operativamente redige il bilancio d’esercizio.

Il contributo si articola nel modo seguente: la sezione successiva è dedicata alla ricostruzione storica della concezione del ruolo del bilancio, dalla teoria dei bilanci plurimi sino a quella del bilancio unico; la sezione 3 è dedicata sia a identificare il quadro teorico alimentato dal dibattito dottrinario sulle due concezioni di tempo e di reddito sia a sviluppare una coerente ipotesi su come realmente le imprese si possano comportare nella prassi; la sezione 4 riporta gli aspetti metodologici per rispondere al quesito di ricerca; la sezione 6 rivela i risultati empirici e la loro interpretazione. L’ultima sezione riporta delle riflessioni embrionali su questi primi risultati unitamente a degli spunti per una ricerca più approfondita.

2. Dalla teoria dei bilanci plurimi al bilancio unico come strumento di informazione

Inizialmente, si ricercò la coerenza tra fini del bilancio e relativi principi e criteri di redazione mediante la teoria dei bilanci plurimi. Si proponeva il confezionamento di tanti bilanci quante fossero le categorie di destinatari di cui si intendeva soddisfare le attese conoscitive (finanziatori, soci, autorità fiscali, ecc.): non la conciliazione degli eventuali conflitti di interessi in un unico documento, ma la predisposizione di bilanci differenziati sulla base di specifici fini operativi da raggiungere (Amaduzzi, 1949). Vi era chi teorizzava persino un collegamento tra le risultanze dei diversi bilanci mediante «un unico prospetto in cui, in attigue colonne, si accostano dati riguardanti bilanci diversi con il vantaggio di porre ad immediato confronto i risultati dei differenti criteri di formazione adottati da ciascuno» (Rossi, 1969, p. 165).

L’iniziale attrattività della teoria dei bilanci plurimi, gradualmente scemò non solo perché la proposta non fu mai condivisa dal legislatore (Rossi, 1969), ma anche perché vennero presto alla luce i suoi principali elementi di

debolezza. Oltre i costi e gli sforzi amministrativi necessari, preoccupava soprattutto l'amplificazione del rischio di comportamenti manipolativi che si potevano agevolmente nascondere dietro la moltiplicazione dello sforzo valutativo per creare bilanci ampiamente differenziati per il raggiungimento dei fini più diversi (Coda e Frattini, 1978). Furono ribattezzati bilanci come "strumento di comportamento" poiché si predisponeva ciascun «bilancio d'esercizio per comunicare ad altre categorie di persone "determinate informazioni" in luogo di "altre informazioni": il bilancio d'esercizio viene così inteso come strumento per influenzare il comportamento di certe categorie di soggetti» (Dezzani, 1981, p. 154).

Non ebbe maggiore successo la suggestiva e, probabilmente, utopistica proposta del Capaldo (1975) di presentare un bilancio «aperto». I valori stimati e congetturati non sono quantificati in questa concezione di bilancio, ma sono delineate le ipotesi alternative di previsione e scissione delle operazioni in corso, lasciando il compito gravoso di chiudere il bilancio al lettore, secondo il suo specifico fine. «In questa concezione non vi sono bilanci differenziati, ma, all'interno di un bilancio formalmente unitario, sono contenuti gli elementi per un'informativa differenziata» (Lacchini, 1994, p. 47).

I successivi contributi teorici sfociarono gradualmente nella definitiva negazione dell'approccio comportamentale e nel consolidamento della necessità della redazione di un unico documento che avesse esclusivo scopo informativo (Dezzani, 1974). In linea con tale necessità fu introdotto uno dei caratteri imprescindibili dell'informativa di bilancio: la neutralità. Si discuteva di neutralità in quanto il documento non doveva essere destinato a nessuna particolare categoria di soggetti, ma tendere a soddisfare un minimo di conoscenza comune a tutte le diverse classi di interessi che possono convergere nell'impresa (Dezzani, 1981). La tesi del bilancio unico finisce per rigettare qualsiasi possibile molteplicità, compresa quella derivante dalla differenza tra bilancio privato e pubblico. La distinzione tra le due forme trae origine dalla pratica, assai diffusa, di redigere bilanci a uso interno profondamente diversi da quelli redatti per adempiere gli obblighi civilistici (Quagli, 2015). Il dubbio su quale fosse il "vero" bilancio d'esercizio si esaurisce: esso non può che essere il bilancio destinato a pubblicazione (Cattaneo, 1979).

E questo rappresenta il principale traguardo raggiunto dalla specifica esperienza nazionale: dottrina e legislazione e principi contabili vigenti raggiunsero una posizione condivisa nel concepire il bilancio di esercizio come uno strumento di informazione, una base informativa minima comune ai vari destinatari di bilancio.

3. Quadro teorico e sviluppo ipotesi

Fu la ricerca della soluzione più congeniale alla redazione di un bilancio unico che garantisse la neutralità dell'informazione rispetto all'ampia platea dei destinatari del bilancio ad accendere e alimentare il dibattito tra concezioni alternative di reddito e di tempo.

Con le parole dell'Onida, il tempo fisico è concepito come “vuoto di avvenimenti” (Onida, 1970, p. 603). Il concetto di competenza secondo il criterio del “tempo fisico” conduce ad un'attribuzione all'esercizio dei componenti positivi e negativi di reddito fondata sulla lunghezza del tempo trascorso. Così, ad esempio, indipendentemente dal variabile andamento della produzione realizzata nell'esercizio e dalle condizioni più o meno favorevoli in cui si è svolta la gestione aziendale, il costo dei fattori produttivi strutturali potrà essere ripartito tra i diversi periodi amministrativi sulla base di quote costanti di ammortamento. La competenza economica basata sul tempo fisico si collega con la determinazione del reddito prodotto nell'esercizio, risultato variabile in relazione alla fase congiunturale più o meno favorevole in cui si trova ad operare l'impresa. Il reddito prodotto è qualificato da un complesso di criteri di valutazione (tra cui il costo e la prudenza) da applicare con costanza e uniformità nei diversi periodi amministrativi, in modo tale da permettere comparazioni dei risultati economici conseguiti in differenti esercizi (De Dominicis, 1966; Gabrovec Mei, 1995).

L'interpretazione del concetto di competenza basata sul “tempo economico” conduce ad una attribuzione dei componenti positivi e negativi di reddito ai diversi esercizi fondata sugli eventi economici che caratterizzano ciascun periodo amministrativo e sulle prospettive di svolgimento della futura gestione. In questa visione i costi pluriennali saranno ripartiti sulla base delle condizioni economiche più o meno favorevoli in cui si è svolta la gestione aziendale, ossia attribuendo quote di ammortamento più elevate agli esercizi caratterizzati da una favorevole congiuntura e quote di ammortamento minori agli esercizi con fasi congiunturali avverse. Si instaura, pertanto, una sorta di solidarietà economica tra i diversi esercizi poiché la competenza economica è applicata considerando non il singolo esercizio, ma un periodo più lungo rappresentato da una pluralità di esercizi (Ferrero, 1988, p. 109). Il criterio del tempo economico conduce alla determinazione del reddito consumabile o distribuibile, risultato economico tendenzialmente stabile, che dovrebbe esprimere la capacità media di reddito dell'impresa. Tale reddito esprime, quindi, il risultato economico che può essere distribuito dall'impresa senza intaccare le condizioni di regolare ed economico svolgimento della gestione aziendale (Ardemani, 1981): si ottiene mediante criteri di

valutazione variabili tra i diversi esercizi che si sostanziano soltanto nell'individuazione di parametri generali di riferimento. In luogo dell'individuazione di analitici criteri di valutazione per le singole poste di bilancio, come avviene per la determinazione del reddito prodotto, sono indicati dei valori soglia: il valore di presunto realizzo diretto o indiretto come limite massimo per la valutazione delle attività e il valore di presumibile estinzione come limite minimo per la valutazione delle passività. Un margine di discrezionalità che aumenta notevolmente rispetto al caso in cui siano indicati criteri di valutazione analitici e più rigidi (Ferrero, 1988, p. 51; Onida, 1974, p. 933). La redazione del bilancio sulla base della nozione del reddito consumabile appare strumentale al perseguimento di determinate politiche di bilancio ed in particolare della politica di stabilizzazione dei dividendi. Tali bilanci, non si presentano «come semplici *rese di conto*, ma come *atti amministrativi di gestione* consapevole e meditata» (Onida, 1974, p. 923), in sostanza come «strumenti di comportamento» (D'Oriano, 1990, p. 55). Il bilancio redatto con l'obiettivo di determinare il reddito prodotto, utilizzando criteri di valutazione costanti ed uniformi nel tempo, appare in grado di porsi in maniera neutrale nei confronti dei diversi destinatari dell'informativa aziendale, senza favorire le esigenze di alcune categorie a danno di altre (CNDC-CNR, doc. n. 11, 1994, p. 18.)

Sono questi i pregi della nozione di reddito prodotto che posero fine al dibattito, perché risultarono particolarmente funzionali alla realizzazione della concezione unitaria del bilancio come strumento di informazione che mira a fornire una comune base di conoscenza neutrale alle diverse parti interessate. La fase di formazione del reddito, in cui sono resi palesi i criteri di valutazione adottati dagli amministratori per determinare le diverse poste di bilancio, è nettamente separata dalla fase di destinazione del reddito così ottenuto. Fase che rimane di competenza esclusiva dei soci in occasione dell'approvazione del bilancio. È questa l'occasione annuale in cui l'assemblea della società delibera in modo palese come destinare il reddito d'esercizio: in che proporzione destinare gli eventuali utili all'autofinanziamento o alla distribuzione di dividendi o, in presenza di perdite, come definire la loro copertura (CNDC-CNR, doc. 11, 1994, p. 19).

In un'epoca in cui le discipline di bilancio sono sempre più guidate da direttive e regolamenti europei – responsabili di un crescente processo di armonizzazione e standardizzazione dei bilanci - non ha certo senso riaprire un dibattito oramai in letargo. Tuttavia, per calibrare meglio la costruzione dell'ipotesi che si vuole testare, appare opportuno riportare delle accurate argomentazioni del Sòstero (1998) che sembrano in grado di restituire al concetto della competenza secondo la nozione del tempo “economico” una

validità che va oltre la semplice soddisfazione dell'interesse particolare della categoria dei destinatari di bilancio che attendono un congruo e stabile dividendo. Più specificamente: «L'informazione sulla capacità di mantenere un soddisfacente equilibrio economico che travalica i ristretti limiti di un esercizio non riguarda solamente gli amministratori per orientare la politica di distribuzione degli utili, ma interessa certamente anche tutti gli utenti esterni del bilancio che mantengono con l'impresa rapporti duraturi, siano essi azionisti, finanziatori, lavoratori, fornitori, clienti, ecc. In tal senso non la si può certo giudicare un'informazione di parte, o in contrasto con il principio di neutralità dell'informativa di bilancio. Data l'ampiezza delle sue capacità segnalatiche appare quindi riduttiva una denominazione di «reddito consumabile» mentre sembrerebbe più appropriata quella di «reddito tendenziale» che lascia ben trasparire i suoi stretti legami con i risultati economici degli esercizi passati e futuri» (Sòstero, 1998, p. 162).

A questo punto non appare anomalo attendersi che un reddito stabile e positivo possa essere l'obiettivo di bilancio dell'immenso mondo delle imprese non quotate, che rappresentano l'ossatura del sistema imprenditoriale italiano. È verosimile che sfruttando l'ineliminabile discrezionalità tecnica che la redazione del bilancio comunque richiede possano assicurare in questo modo i loro interlocutori desiderosi di informazioni sullo stato di salute delle imprese, soprattutto in assenza di fonti di informazioni alternative, come tipicamente accade per le imprese non quotate.

Sulla base delle argomentazioni sopraesposte si formula la seguente ipotesi:

H₁: le imprese italiane non quotate operano un tendenziale livellamento del reddito d'esercizio per conciliare le esigenze dei loro destinatari di bilancio.

4. Aspetti metodologici

4.1. La selezione del campione

Il campione utilizzato per l'indagine empirica è stato estratto dal database AIDA. Dal campione sono state volutamente escluse tutte le imprese finanziarie e di assicurazione, viste le loro peculiarità gestionali, e le imprese che adottano i principi internazionali IAS/IFRS poiché esulano dall'interesse di questo lavoro. Sono inoltre escluse le imprese operanti in forma di società cooperative poiché seguono politiche reddituali non assimilabili a quelle delle imprese lucrative. Si è inoltre scelto di includere nel campione sola-

mente imprese di non piccole dimensioni, ossia quelle che superano i limiti dimensionali che richiedono la redazione del bilancio in forma ordinaria secondo le regole del Codice Civile e dei principi contabili OIC; infatti l'esigenza di conciliare aspettative diverse e contrastanti dei destinatari di bilancio si riduce drasticamente nelle imprese di piccole dimensioni.

Lo studio è stato quindi condotto sui bilanci ordinari di un campione di 19.097 imprese italiane non finanziarie (198.779 osservazioni) nel periodo 2002-2014. La scelta di un periodo così lungo consente di includere fasi congiunturali alterne in modo da poter cogliere la loro influenza nella politica di misurazione dei redditi delle imprese.

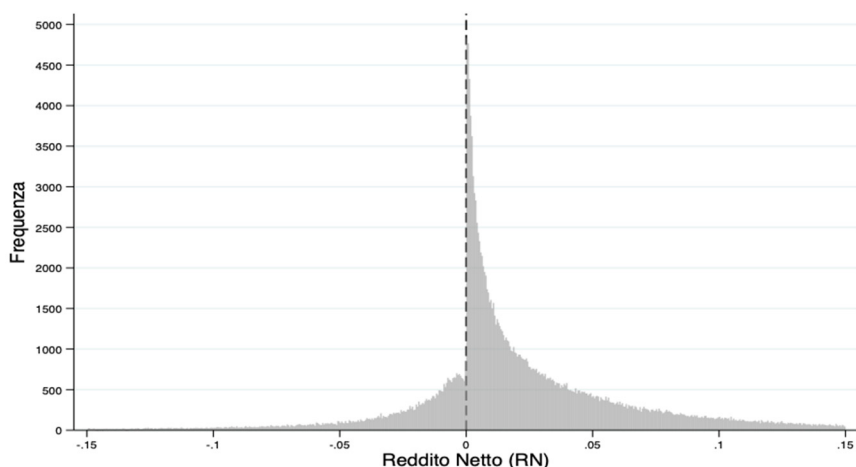
4.2. Distribuzione di frequenze e test statistici

Al fine di studiare l'andamento dei redditi delle imprese italiane, ci si avvale della metodologia – ben consolidata nella letteratura internazionale – che analizza le distribuzioni della frequenza dei redditi netti d'esercizio per studiarne le caratteristiche e le eventuali irregolarità e poter così risalire al comportamento dei redattori del bilancio (Burgstahler e Dichev 1997, Degeorge et al. 1999). La rappresentazione grafica e i test statistici adottati in questa analisi si concentrano sul reddito netto d'esercizio (RN) rapportato al valore del totale dell'Attivo all'inizio dell'esercizio, in modo da garantire un'affidabile comparabilità dei dati rimuovendo gli effetti di scala.

5. Risultati

La Figura 1 illustra la rappresentazione grafica della distribuzione dei redditi netti delle imprese italiane nel periodo 2002-2014. In armonia con lo sviluppo delle ipotesi elaborato nella sezione 3 di questo lavoro, la distribuzione dei redditi netti (RN) appare molto distante dal rappresentare una curva normale. Una sorprendente discontinuità risulta in prossimità dello zero: un numero di imprese superiore alle aspettative riporta un reddito netto nell'intervallo di valori immediatamente alla destra dello zero, l'area degli utili netti molto contenuti. Allo stesso tempo un numero di osservazioni molto inferiore alle aspettative ricade nella regione immediatamente alla sinistra dello zero, ossia la regione delle piccole perdite d'esercizio. La presenza di uno scalino sembra suggerire quanto impegno le imprese non quotate italiane riversino nell'evitare di riportare una piccola perdita d'esercizio.

Fig. 1 – Distribuzione del reddito netto (RN)



Nota: Distribuzione empirica dei redditi netti d'esercizio, rapportati al totale dell'Attivo all'inizio dell'esercizio. La posizione dello zero nell'asse delle ascisse è identificata da una linea verticale tratteggiata. Il campione è stato estratto dal database AIDA, gestito da Bureau Van Dijk, per il periodo 2002-2014

Le impressioni grafiche sono confermate dai test statistici. Sulla base di intervalli con un'ampiezza di 0.005, la differenza standardizzata, che è stata determinata come nell'analisi proposta da Beaver et al. (2007, nota 12)¹, risulta statisticamente significativa (pari a 52,89) per l'intervallo delle osservazioni degli utili netti immediatamente alla destra dello zero. Analogamente, l'analisi grafica dell'area delle perdite immediatamente alla sinistra dello zero è confermata dalla significatività statistica della differenza standardizzata che in questo intervallo è pari a -36,28.

In aggiunta, è stata verificata anche la frequenza delle osservazioni che ricadono nell'intervallo degli utili immediatamente alla destra del primo intervallo di redditi positivi $[+0,005, +0,01]$, da cui risulta una differenza standardizzata statisticamente significativa pari a -11.51, suggerendo anche in questo caso come l'obiettivo ultimo delle imprese sia quello di livellare il reddito intorno a utili d'esercizio appena sopra lo zero.

¹ La variazione della differenza tra il numero osservato e atteso di osservazioni per l'intervallo i è: $Np_i(1 - p_i) + (1/4)N(p_i - 1 + p_i + 1)(2 - p_i - 1 - p_i + 1)$. Usando la formula originariamente adottata da Burgstahler e Dichev (1997, nota 6) – in cui il primo termine nell'ultima parentesi è pari a 1 anziché 2 – sono stati ottenuti valori molto simili, solo leggermente più alti.

6. Conclusioni

Questo breve contributo nostalgicamente ricostruisce un tema avvincente della storia dell'Economia Aziendale per comprendere se anche le imprese italiane non quotate concretamente condividono le posizioni prevalenti assunte dalla dottrina, dal legislatore e dai principi contabili nel complicato dibattito sui fini del bilancio. I risultati appena abbozzati di questo studio sembrano escludere che la determinazione del reddito prodotto nell'esercizio secondo la nozione del tempo fisico sia l'obiettivo primario delle imprese italiane non quotate. La collegata variabilità del risultato in relazione alla fase congiunturale più o meno favorevole in cui si trova ad operare l'impresa non ha trovato riscontro in questa analisi, nonostante il periodo osservato comprenda anni di conclamata stabilità macroeconomica e anni di pesante crisi finanziaria.

Nondimeno, si tratta di risultati embrionali che necessitano di essere corroborati da test di robustezza e analisi alternative. Si è perfettamente consapevoli che le imposte sul reddito esercitino un effetto fisiologico nel creare una discontinuità nelle osservazioni tra le imprese in perdita e quelle in utile, così come un effetto analogo si verifica in presenza di componenti straordinari di reddito (Beaver et al., 2007). Solo una ricerca più ampia e approfondita potrà confermare se il livellamento tendenziale del reddito ipotizzato e inizialmente supportato dai risultati di questo studio sia davvero la naturale esigenza delle imprese private non quotate per poter conciliare le aspettative dei loro stakeholder.

Riferimenti bibliografici

- Amaduzzi A. (1949). *Conflitto ed equilibrio di interessi sul bilancio d'impresa*. Bari: Cacucci.
- Ardemani E. *Il valore del presunto realizzo come parametro di riferimento*, in AA.VV., *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese. Studi in onore di Pietro Onida*. Milano: Giuffrè.
- Beaver W.H., McNichols M.F., Nelson K.K. (2007). An alternative interpretation of the discontinuity in earnings distributions. *Review of Accounting Studies*, 12(4): 525-556.
- Beaver W.H., McNichols M.F., Nelson K.K. (2007). An alternative interpretation of the discontinuity in earnings distributions. *Review of Accounting Studies*, 12: 525-556.
- Burgstahler D., Dichev I. (1997). Earnings management to avoid earnings decreases and losses. *Journal of Accounting and Economics*, 24(1): 99-126.

- Burgstahler D., Dichev I. (1997). Earnings management to avoid earnings decreases and losses. *Journal of Accounting and Economics*, 24(1): 99-126.
- Capaldo P. (1975). Qualche riflessione sull'informazione esterna d'impresa. *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 2: 833-867.
- Cattaneo M. (1979). *Il bilancio d'esercizio nelle imprese. Finalità e struttura*. Milano: Etaslibri.
- Coda V., Frattini G. (1978). *Valutazioni di bilancio*. Venezia, Libreria Universitaria Editrice.
- Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e Consiglio Nazionale dei Ragionieri (1994). *Principi contabili, Documento n. 11, Bilancio d'esercizio. Finalità e postulati*. Milano: Giuffrè.
- D'Oriano R. (1990). *Sugli sviluppi dell'informazione di bilancio*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- De Dominicis U. (1966). *Lezioni di ragioneria generale, volume iii, Capitale, costi, ricavi e reddito*, parte prima. Bologna: Azzoguidi.
- DeGeorge F., Patel J., Zeckhauser R. (1999). Earnings management to exceed thresholds. *Journal of Business*, 72(1): 1-33.
- Dezzani F. (1974). *La certificazione del bilancio d'esercizio*. Milano: Giuffrè.
- Dezzani F. (1981). *La «neutralità» del bilancio d'esercizio oggetto della certificazione e i principi contabili generalmente accettati*, in AA.VV., *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese. Studi in onore di Pietro Onida*. Milano: Giuffrè.
- Ferrero G. (1988). *La valutazione del capitale di bilancio*. Milano: Giuffrè.
- Gabrovec Mei O. (1995). *Sistemi contabili e strutture del conto del risultato economico*, 2ª ed. Padova: Cedam.
- Lacchini M. (1994). *Modelli teorico-contabili e principi di redazione del bilancio*. Torino: Giappichelli.
- Onida P. (1970). *Economia d'azienda*. Torino: Utet.
- Onida P. (1974). Natura e limiti della politica di bilancio. *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 6: 895-937.
- Pantaleoni M. (1909). *Alcune osservazioni sulle attribuzioni di valori: in assenza di formazione di prezzi di mercato*, in R. Sandron, *Scritti vari di economia*. Bari.
- Quagli A. (2015). *Bilancio d'esercizio e principi contabili*. 7ª ed. Torino: Giappichelli.
- Rossi N. (1969). *Il bilancio d'esercizio. Le sue differenziazioni e la sua interpretazione*. Torino, Utet.
- Sòstero U. (1998). *Il postulato della competenza economica nel bilancio d'esercizio*. Milano: Giuffrè.
- Zappa G. (1910). *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci delle società per azioni*. Milano: Società Editrice Libraria.
- Zappa G. (1950). *Il reddito d'impresa*. Milano: Giuffrè.

L'università è il luogo della ricerca scientifica e della diffusione della conoscenza. Ricerca vuol dire spiegare il mondo reale, così da poterne predire gli andamenti e condizionarli verso esiti desiderabili. Nel campo sociale, la ricerca è volta a comprendere i fenomeni economici e politici che caratterizzano le comunità. Le conoscenze così acquisite sono utilizzate per scopi di governo e promozione del benessere delle popolazioni. Con il presente volume il Dipartimento di scienze economiche e aziendali dell'Università di Cagliari intende mettere a disposizione di chiunque vi possa avere interesse alcuni degli esiti più significativi della sua ricerca recente. L'opera presenta 26 contributi di 42 ricercatori nei campi: banca e finanza, economia del settore pubblico e del turismo, gestione e misure d'impresa, analisi quantitativa, con l'auspicio che i lavori, proposti in modalità open access, possano essere letti e risultare utili per la migliore comprensione di una parte, per quanto piccola, della realtà che ci circonda.

Aldo Pavan, professore ordinario di economia aziendale, è direttore del Dipartimento di scienze economiche e aziendali dell'Università di Cagliari.

Adriana Di Liberto è professore ordinario di politica economica presso l'Università di Cagliari e Research Fellow del Crenos (Università di Cagliari e Sassari) e dell'Institute for Labor Studies (IZA) di Bonn.